

La biblioteca che vorremmo

Tiziana Mori

Martedì 22 novembre è stata una giornata speciale per la Biblioteca Comunale di Pontassieve. Antonella Agnoli, nota esperta di biblioteche, ha trascorso la giornata con noi per riflettere insieme sul futuro della nostra e delle biblioteche in generale.

L'avevamo invitata perché la nostra biblioteca è giunta ad un punto di crisi ed ha bisogno di un affrontare un cambiamento, che potrà essere attuato solo con una approfondita riflessione che coinvolga chi in biblioteca ci lavora, l'amministrazione comunale e i cittadini.

In questa ottica, per dare inizio al percorso di riflessione, abbiamo organizzato una giornata articolata in tre incontri: uno con gli operatori della biblioteca, uno con l'Amministrazione Comunale e un incontro pubblico, che abbiamo intitolato "La biblioteca che vorrei", come l'ultimo libro della nostra ospite.

In queste poche righe cercherò di restituire in sintesi ciò che emerso dall'intera giornata, che è stata esattamente come ci aspettavamo, ricca di stimoli a tutti i livelli, capace di creare un ponte fra la nostra piccola realtà in movimento e l'universo del mondo delle biblioteche e delle loro trasformazioni.

La nostra è una biblioteca medio-piccola, con un patrimonio di circa 60000 volumi, una superficie accessibile al pubblico di 380 mq, che si trova attualmente in crisi per l'eccezionale crescita della sua frequentazione. Negli ultimi otto anni infatti ha triplicato le presenze, più che raddoppiato i prestiti, divenendo sofferente nella sua

carezza di spazi e nelle difficoltà che sempre più emergono nell'erogazione dei servizi.

Si potrebbe pensare alla necessità di un semplice ampliamento degli spazi, ma sappiamo che questo non basta. Sappiamo che oggi è necessario ripensare alla biblioteca nel suo complesso, la sua funzione culturale e sociale.

Per far questo chi potevamo coinvolgere se non Antonella Agnoli, che con i suoi libri ha illuminato tutti noi? I suoi libri sono strumenti preziosi per stimolare una visione di ciò che può e deve essere una biblioteca oggi, la sua funzione nella società dell'informazione e della complessità.

"Troppi libri, troppi tavoli" ... da qui siamo partiti nell'analisi della situazione attuale. Lo sapevamo, ma per noi era soltanto mancanza di spazio, necessità di ampliamento, fra l'altro innegabile e riconosciuta da tutti anche dall'amministrazione comunale, tanto che l'attuale sindaco ha inserito questo tema nel suo programma di mandato.

Insieme abbiamo guardato la situazione da un punto di vista più ampio. Le operazioni di scarto, che pure vengono fatte regolarmente, sono sufficienti? Viene fatta un'analisi dell'utilizzo dei vari documenti? Non siamo forse pervicacemente attaccati all'idea che una biblioteca non può non "avere" quel libro o quell'altro? E' difficile sradicare il senso di necessità di accumulare patrimonio da poter offrire ai nostri utenti...

Le sale sono in gran parte occupate da studenti che (come ovunque, ci conferma Antonella) trascorrono le giornate in biblioteca per studiare, ma anche per fare

quattro chiacchiere nelle pause, o magari preparare un esame con qualcuno, come abbiamo fatto tutti del resto. Utilizzano per lo più i propri libri, magari la consulenza dei bibliotecari per approfondimenti, ma la loro principale necessità è limitata ad un tavolo e una sedia. In effetti qui i tavoli e le sedie non bastano mai. A me vengono in mente i parcheggi, si possono aumentare quanto si vuole, ma saranno sempre pieni e si continuerà a non trovare posto. L'affollamento di tavoli, inoltre, rende difficile il passaggio per raggiungere gli scaffali. Il lettore poco esperto, rimarca Antonella, e poco avvezzo alla biblioteca si sentirà intimorito, avrà poca voglia di entrare, disturbare chi studia, far alzare qualcuno...

La biblioteca organizza tante attività per bambini ed adulti, ritagliando spazi e tempi che richiedono la capacità di creare flessibilità là dove non c'è. Si spostano tavoli e sedie e si creano ambienti diversi che riescono ad accogliere un'altra parte di pubblico. Una soddisfazione da un lato, dall'altro tuttavia un grande sforzo e il rammarico di dover comunque allontanare qualcuno.

La nostra è una biblioteca allestita 25 anni fa, quindi abbiamo un grande bancone che accoglie il pubblico. Lo spazio davanti è limitato. Nel pomeriggio le persone che si rivolgono agli operatori per prendere qualcosa in prestito, per chiedere informazioni o aiuto per le proprie ricerche sono tante, si creano affollamenti, nonostante gli operatori siano molto efficienti nello svolgimento di quanto richiesto.

L'immagine che emerge dall'analisi che facciamo insieme ad Antonella è quella di un ambiente ingessato, con troppi spazi occupati

da un pubblico stanziale, con poco spazio da utilizzare per mettere in moto le energie, che pur esistono, capaci di attrarre nuovo pubblico, quello che di solito non si avvicina alla biblioteca, anche perché la identifica come luogo in cui si va a studiare.

Perché poi il punto è proprio questo. Il punto che da sempre interessa Antonella e che interessa anche noi. Come ci possiamo occupare di chi *non frequenta* la biblioteca? Come far sì che diventi il “motore dello sviluppo culturale dell'individuo e della comunità nel suo insieme”?

Prima di tutto cercando di conoscere e comprendere i bisogni dei “non frequentatori” attraverso indagini mirate che vadano ad esplorare il loro mondo: che caratteristiche hanno, quali sono le loro abitudini, le loro esigenze, quali sono i motivi per cui non usufruiscono delle offerte proposte. Diventando poi un posto dinamico, aperto, che metta a disposizione una pluralità di risorse che possano rispondere a bisogni diversi; un posto in cui la gente si possa muovere, parlare, discutere, interagire, leggere o fare attività di vario tipo, individualmente o in gruppo.

Il mondo di oggi è caratterizzato da una grande, enorme circolazione di informazioni, tanto che si parla di “information overload”, un carico eccessivo che provoca bisogni nuovi nei cittadini: la necessità di mettere ordine nella massa di informazioni e documenti che circolano, organizzarle, elaborarle, per trasformarle in “conoscenza”, “sapere”; la necessità di verificare le fonti, di conoscere e saper utilizzare i mezzi che le veicolano. Per poter partecipare alla vita collettiva, svolgere un'attività lavorativa, ma anche per utilizzare il tempo libero, abbiamo necessità di apprendere continuamente nuove cose,

aggiornare continuamente il nostro bagaglio di conoscenze. Per fare tutto questo, anche solo per esserne consapevoli, abbiamo innanzitutto bisogno di non essere soli.

La biblioteca deve essere quindi un luogo aperto, a disposizione di tutti, in cui poter interagire con altre persone, discutere, fare cose insieme, condividere esperienze, ma anche avere a disposizione degli specialisti (i bibliotecari) che offrono gratuitamente un supporto, una guida all'individuazione di ciò che meglio può soddisfare le proprie necessità, che sia un libro, un brano musicale, un film, un corso di cucito o come usare un nuovo programma per il pc...

Su queste basi diventa luogo privilegiato di formazione permanente dell'individuo, luogo di libertà, di crescita, di inclusione sociale e quindi di uguaglianza. Un luogo democratico, a cui tutti possono ugualmente accedere e trovare una risposta al bisogno di entrare in contatto con il mondo e di capirci qualcosa.

Per fare questo sono necessari spazi più ampi, ma non è del tutto indispensabile perché si possono riorganizzare anche gli spazi esistenti con un obiettivo di questo tipo. Si può individuare uno spazio da rendere flessibile ed aperto sostituendo poltrone a tavoli, rendere più accessibile il patrimonio documentario, rendere lo spazio disponibile per attività di vario tipo: incontri, laboratori... Dedicare altri spazi ben precisi allo studio, e solo a quello. In realtà questa, che apparentemente può sembrare una soluzione semplice ed economica, è in realtà molto difficile da capire, da far capire e da realizzare. Significa infatti fare delle scelte ben precise, togliere spazio a qualcuno che lo utilizza per soddisfare un proprio bisogno, comunque socialmente rilevante, per aprirlo

ad altri che dovranno essere stimolati ad utilizzarlo.

Nella valutazione di un possibile ampliamento dello spazio esistente è stato importante per noi poter porre l'attenzione su alcuni punti fondamentali da tenere presenti:

- Curare particolarmente l'ingresso, che dovrebbe essere ampio e invitante, con punti di informazione ben accessibili e privi di barriere quali sono i banconi tradizionali. Sarebbe bene poter raggiungere l'ingresso da uno spazio esterno che gli utenti della biblioteca possano utilizzare come ulteriore luogo di socialità e aggregazione, oltre che relax all'aperto. Uno stimolo che potrebbe indurci a cambiare l'attuale ingresso e a crearne uno nuovo da un lato diverso dell'edificio.

- Separare l'area dedicata allo studio dal resto degli spazi che dovranno essere aperti, flessibili e rumorosi, in cui gli utenti possano incontrarsi, parlare, svolgere attività insieme o leggere un giornale...

- Creare un percorso partecipativo che permetta il coinvolgimento della cittadinanza nel percorso di riorganizzazione.

Certo, il palazzo in cui si trova la biblioteca è un palazzo antico che si trova nel centro storico di Pontassieve, come molti palazzi antichi ha il suo fascino, ma con una struttura rigida e poco adattabile agli spazi ampi, flessibili e aperti di cui avremmo bisogno. Abbiamo quindi anche esplorato la possibilità di costruire una biblioteca ex novo, in un luogo diverso che avremmo anche individuato. Allora sì che la biblioteca potrebbe divenire quel "centro civico culturale" in grado di rispondere davvero alle diverse necessità del cittadino di oggi. Certo,

in questo caso sarebbero indispensabili ingenti finanziamenti, tutti da trovare, ma questa è un'altra questione.

Nell'incontro aperto al pubblico Antonella Agnoli ha illustrato diversi modelli di nuove biblioteche, che offrono opportunità di comunicazione, interazione, socializzazione come strumenti di crescita culturale. Un utente si domanda e domanda a tutti noi se non si tradisce così il senso vero della biblioteca, se non siamo di fronte ad un tentativo di dare una risposta alla crisi delle biblioteche facendole diventare qualcos'altro...

Domanda non banale, ci riflettiamo e tutti noi siamo d'accordo però nel concludere che può anche diventare diversa, ma la biblioteca che abbiamo immaginato con Antonella Agnoli, che è poi quella che vorremmo, è proprio quella descritta nel *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche*: "la via di accesso locale alla conoscenza [che] costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali".